

Personaggi Dal «colpo di fulmine» oltre 30 anni fa a Solda fino al Palace, ai centri nel mondo e all'impegno per l'ippodromo

Chenot: la nostra vita dedicata al benessere

Henry e Dominique tra ricerche e biontologia: «Ospiti vip? Qui girano tutti in accappatoio»

BOLZANO — Henry Chenot, con in primis la gestione del Palace di Merano, è un fenomeno imprenditoriale che non conosce crisi, un marchio d'eccellenza anche per la nostra regione, dove sviluppa e applica la sua medicina innovativa fin dagli anni Ottanta. Da decenni è affiancato dalla moglie Dominique che segue la parte relativa al fitness, la cosmetica e le cure estetiche abbinate al «metodo Chenot». Insieme ci hanno aperto le porte del Palace con i vari dipartimenti in cui è suddiviso il percorso di benessere che porta il loro nome e che incontra tanto successo nel mondo.

Signora Chenot, lei affianca suo marito nella vita e nel lavoro, ma come ha conosciuto Henri Chenot?

D. C.: «L'ho conosciuto più di 30 anni fa a Solda, dove Henri in inverno teneva dei seminari per quelli che studiavano il suo metodo. Prima di lui avevo conosciuto la "scuola Chenot" a Parigi e avevo fatto studi di estetica. Dopo solo due giorni a Solda mi disse che ero la donna della sua vita e che saremmo sempre stati insieme, e così è stato. Siamo una coppia molto unita, condividiamo tutto, dalla famiglia al lavoro. E siamo innamorati come allora, poche settimane fa ho ricevuto una lettera da mio marito che mi chiedeva di sposarlo, anche se siamo già sposati da molto tempo».

Una bella storia davvero, si-

gnor Chenot. Poi Merano..

H. C.: «Sì, perché qui siamo al centro dell'Europa. Prima ero a Cannes, poi negli anni Ottanta ho aperto lo Espace Henri Chenot a Merano e dal 2005 gestiamo il Palace, che è riservato agli ospiti che seguono le cure, mentre la proprietà dell'hotel è di Tosolini. Inoltre abbiamo l'Accademia di Biontologia e il laboratorio».

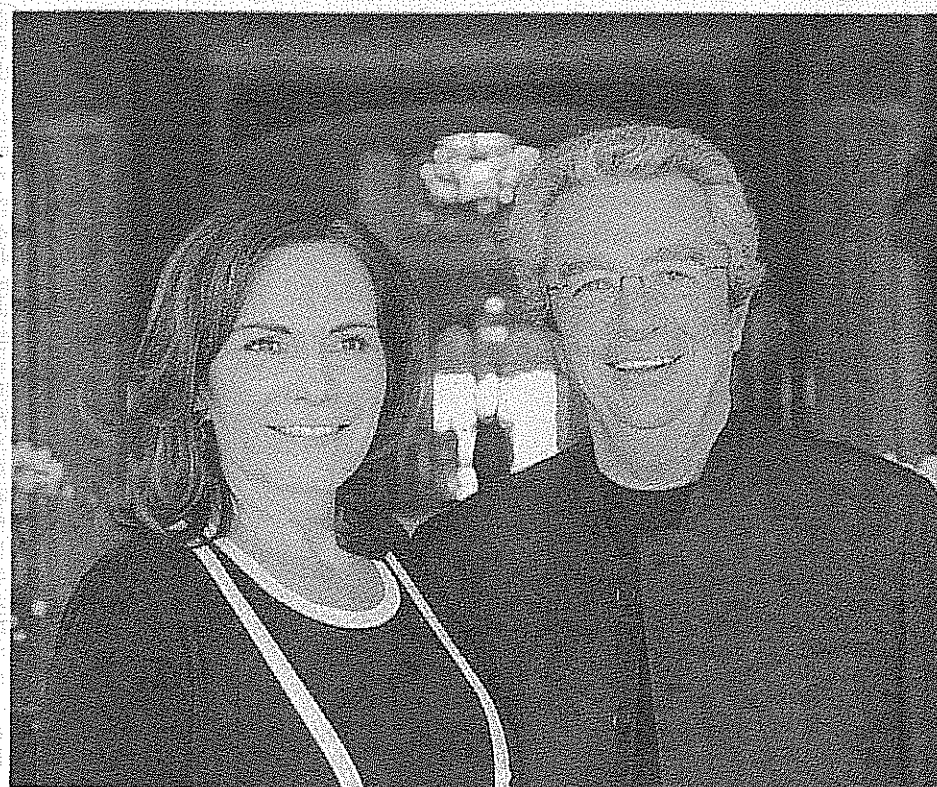
Nel frattempo avete aperto altri centri Chenot anche in Grecia, in Russia e uno a Malindi?

D. C.: «Quelli li seguio io, mentre mio marito si identifica con il Palace. Ne ho aperto pochi, anche se ricevo molte richieste di spa. A Malindi ho accettato, perché ho una passione per l'Africa, io sono nata in Algeria, e per amicizia, me lo ha chiesto Flavio Briatore, che conosciamo bene».

H. C.: «Anche a Merano, mia moglie si occupa della parte relativa all'estetica, la cosmesi e l'area fitness. Io seguo il dipartimento della salute, qui abbiamo anche un centro di ricerca dove studiamo nuovi metodi. Ogni paziente è seguito clinicamente, facciamo degli esami medici approfonditi e poi proponiamo una cura specifica».

Quanti clienti ospitate al Palace?

D. C.: «In media cento, centoventi persone ogni settimana, di solito arrivano al sabato e poi ripartono dopo una settimana. E un po' come una nave, ci sono sempre persone nuove».



Inseparabili Henri Chenot con la moglie Dominique. A destra: Flavio Briatore e Luciano Pavarotti

H. C.: «I nostri clienti sono internazionali, 20% sono italiani, poi ci sono francesi, tedeschi, russi, americani. Ultimamente vengono anche cinesi. Tranne il cinese, siamo attrezzati per tutte le altre lingue, il personale del Palace è di 28 nazionalità diverse».

Ci sono anche molti vip..

D. C.: «Anche se è così, qui girano con l'accappatoio e per noi sono uguali come tutti gli

altri. A volte lo sappiamo dopo che sono persone importanti, oppure sei costretto perché hanno la guardia del corpo. Ma ci sono anche clienti che vengono qui da vent'anni, anche di più».

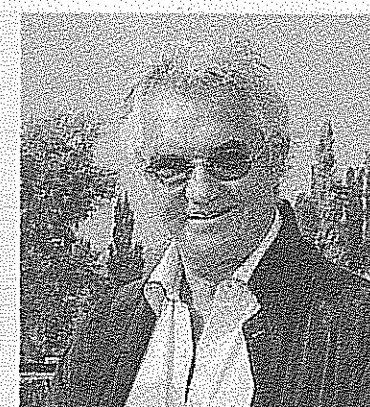
Qualche nome?

D. C.: «Abbiamo l'obbligo assoluto della riservatezza. Posso dirle però che Gianna Nannini, subito dopo il parto è corsa da noi, ma solo perché lei stessa

ne ha parlato. O anche altri come Pavarotti, Zidane o Maradona. Di Pavarotti non abbiamo mai rivelato il peso, quand'era da noi».

Signor Chenot, oltre al Palace ora si occupa anche dell'ippodromo di Merano. Come mai, le piacciono i cavalli?

H. C.: «No, personalmente non sono un appassionato di cavalli, non è il mio mondo. La provincia voleva rilanciare l'ip-



che altra passione?

H. C.: «Tutto quello che riguarda la letteratura, vede io sono ancora un vecchio lettore di libri, quelli di carta però, non dell'ipad o cose del genere. A me piace il libro fisicamente».

Per tornare alla nostra realtà altoatesina, cosa ne pensa delle polemiche intorno ai festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia, ci sono turisti italiani che non vogliono più venire?

H. C.: «Penso che Durnwalder sia stato poco diplomatico. In quanto ai turisti, perché non dovrebbero venire? si farebbero del male da soli. Sono polemiche montate. Vede, io sono nato in un piccolo paese dei Pirenei, sono catalano e sono stato il primo della mia famiglia a nascere in Francia. Si erano rifugiati là, perché nella famiglia di mio padre erano stati ammazzati dai franchisti solo per il fatto di essere catalani. Dai compagni di scuola ero considerato "spagnolo" e quindi la pecora nera, per questo sono antirazzista e contro ogni sistema di segregazione».

E quando andate "voi" in vacanza, invece, dove andate?

H. C.: «Adoro l'oriente, in Thailandia torniamo sempre nello stesso hotel vicino al mare, ci conoscono e ci sentiamo a casa».

D. C.: «Eppure io amo così tanto il mio lavoro, che ogni volta sono felice di rientrare».

Lucia Munaro